

VIAGGIO NEI DISTRETTI
LE DIFFICOLTÀ DELLA SUINCOLTURA

Mercoledì 13 Luglio 2011 - N. 27 Il Sole 24 Ore Lombardia

Il Sole 24 Ore Lombardia Mercoledì 13 Luglio 2011 - N. 27

15mila
Lavoro in pericolo. Tra allevatori e indotto a rischio un sistema di circa 15mila persone

Boom. In poco più di un anno nel Cremonese sono stati avviati oltre cento impianti a biogas

«La difficoltà di reperire risorse a sostegno del settore è reale»
Giulio De Capilani
ASSESSORE REGIONALE ALL'AGRICOLTURA

Prosciutti made in Cremona a rischio per assenza di mais

Gli allevatori: costi alle stelle da quando il cereale serve al biogas

CREMONA
Matteo Meneghelo
«Come si fa a tenere in piedi un allevamento che continua a perdere? Io non sto rimpiazzando più le scrofe, e il futuro è un punto di domanda. Ultimamente poi, gli agricoltori preferiscono vendere il trinciato di mais agli impianti di biogas. È questo, insieme alla speculazione, che sta facendo aumentare i nostri costi di produzione».

Roberto Antonoli alleva circa tonnellate di maiali all'anno in provincia di Cremona, un territorio che ospita circa 1,2 milioni di animali: se si considerano anche le vicine Mantova e Brescia, qua si concentra più di un terzo della carne suina d'Italia. Coscette che alimentano la filiera pregiata del salume italiano, dai produttori locali fino alla serie A del prosciutto di S. Daniele e di Parma. La catena però, come testimoniano Antonoli e gli altri allevatori cremonesi, rischia di spezzarsi. Il settore è in difficoltà, e non da oggi. «Siamo in crisi da qualche anno. Abbiamo tenuto duro, ma ora non

che nutre gli animali ci va il trinciato di mais, la granello, la soia, altri cereali. «Il terreno serve a produrre cibo», spiega il categoriale Simone Solfanelli, direttore di Coldiretti Cremona: «chiediamo una moratoria per gli impianti a biogas, che oggi vengono alimentati tutti con materie prime. È un dato di fatto: nel cremonese c'è una minore disponibilità di cereali e di territorio da destinare all'alimentazione animale, i prezzi fondari sono schizzati alle stelle, e i costi di produzione si sono quasi triplicati». A Cremona ci sono ormai più di un centinaio di impianti, che occupano il 20% della superficie agricola. Il boom è inarrestabile: gli investimenti sono stati realizzati tutti nel giro di un anno, tra il 2010 e il 2011. «La nostra - aggiunge Solfanelli - non è una posizione contraria a priori: se un'impresa agricola, ben venga. Ma se è l'unica fonte di reddito, allora significa che non abbiamo più a che fare con un'impresa agricola, ma con un produttore di energia». Oltre alla moratoria su nuovi impianti a biogas, Coldiretti chiede che vengano congelate per almeno due anni le esposizioni debitorie delle aziende, e sollecita un controllo più accurato sulla filiera dei prosciutti di qualità. «Vogliamo che il Parma venga realizzato con cosce locali», spiega Solfanelli. «Invece molta carne viene importa-

da Germania e Olanda e poi immessa sul mercato sotto forma di prosciutto ritrinciato con nomi ambiziosi e delle industrie di trasformazione».

«Già ora - spiega Ivan Valtolini, allevatore bre-sciano e coordinatore del gruppo di interesse della suincoltura per la Cia regionale - la filiera si sta impoverendo. Rischiamo lo stesso destino del settore dei polli, che è in mano per l'80% alle grandi catene: un numero sempre maggiore di allevamenti dipende dai mangimifici, si viene pagati per allevare gli animali, senza possedere l'allevamento. L'azienda locale invece - spiega Valtolini - dà lavoro a tante altre realtà circostanti: io compro il mais da gente che vicino, il capannoni lo sistema un fabbro in zona, e via dicendo».

Filiera a rischio

Dal mais trinciato al macerello, la filiera si sta impoverendo. Rischiamo lo stesso destino del settore dei polli, che è in mano per l'80% alle grandi catene: un numero sempre maggiore di allevamenti dipende dai mangimifici, si viene pagati per allevare gli animali, senza possedere l'allevamento. L'azienda locale invece - spiega Valtolini - dà lavoro a tante altre realtà circostanti: io compro il mais da gente che vicino, il capannoni lo sistema un fabbro in zona, e via dicendo».



Umberto Bertolasi
CONFINDUSTRIA
CREMONA



Simone Solfanelli
COLDIRETTI
CREMONA

Contromisure. Dobbiamo raggiungere un accordo sulla moratoria per il rimborso dei mutui e rilanciare il comparto con export e qualità

Convivenza. Non siamo contrari a priori agli impianti a biogas: devono però essere integrati all'interno di un'attività agricola

Un settore in allarme

I numeri del comparto in regione



ENERGIA

45

Biomasse. Sono 45 a Cremona gli impianti a biogas. Altri 48 sono in programmazione, 17 sono in fase istruttoria

SPESA

28 euro

L'attività. Dieci anni fa per alimentare un maiale si spendevano 28 mila lire al quintale, oggi costa 28 euro

CAPI

4,9 milioni

Impoverimento. I capi allevati in Lombardia sono quasi 5 milioni. In due anni si sono perse quasi 25 mila scrofe

GLI ALLEVAMENTI

In campagna. Gli allevamenti sono passati dai 4.341 del 2007 ai 3.530 del 2010, con un crollo del 19 per cento



no impianti fossero tutti attivi per un megaWatt, richiedendo quindi circa 16-17 mila ettari, solo il 12% della superficie a mais andrebbe destinato a produzione di energia. In realtà gli impianti sono più piccoli e non tutti attivi: l'incidenza del mais impiegato per biogas è quindi del 3-4 per cento. Il problema - aggiunge Bertolasi - riguarda però l'affitto a livello locale: chi produce biogas ha più marginalità e questo spinge i prezzi verso l'alto. È chiaro che una programmazione va fatta, e che l'utilizzo di

questi terreni deve essere direttamente collegato a un'attività agricola». Per evitare che gli allevamenti finiscano a gambe all'aria, anche Confagricoltura spinge per l'adozione di strumenti straordinari. «Dobbiamo raggiungere un accordo sulla moratoria per il rimborso dei mutui - spiega Bertolasi - e poi il comparto dovrà riposizionarsi, un po' come ha fatto il grano padano: bisogna spingere sull'export e sul controllo delle produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA